



FIGLI DI UN VUOTO DI FEDE

di LUCIA LANZOLLA

Esiste un reale pericolo per la trasmissione della fede alle giovani generazioni? Secondo don Armando Matteo, docente all'Università Urbaniana ed esperto del mondo giovanile, sì. Sull'argomento, il sacerdote ha anche scritto un libro *La prima generazione incredula* (Rubbettino Editore), in cui lancia un allarme, diretto soprattutto ai suoi confratelli preti. Siamo andati a intervistarlo per capire più a fondo il motivo della sua inquietudine.

Lei sostiene che il rapporto tra giovani e Chiesa è in pericolo. Su quali basi fonda questa convinzione?

Prima di tutto l'evidenza statistica. Le indagini sociologiche più recenti ci dicono che la fascia di età tra i venti e i trent'anni, cioè in pratica i nati dopo il 1980, è quella che prega di meno, afferma di credere di meno e ritiene che non ci sia un legame essenziale tra l'essere cattolico e l'essere italiano. Accanto a questo c'è anche la mia esperienza personale. Lavorando nella FUCI, la Federazione degli universitari cattolici italiani, mi sono accorto del livello di analfabetismo religioso dei giovani che frequentano le nostre università. Infine noto la difficoltà crescente delle parrocchie a formare gruppi giovanili. Tutto questo dice che da parte dei ventenni e trentenni c'è in sostanza un'estraneità all'esperienza della fede.

Non le sembra una diagnosi troppo pessimistica? In fondo i segnali positivi non mancano. Basti pensare alla GMG o alle iniziative di volontariato che vedono i giovani protagonisti.

C'è una fascia, che è costituita dal 10-15 per cento della popolazione giovanile italiana (i giovani in Italia sono in totale 8 milioni) che ha un rapporto ancora molto forte con la fede e la comunità ecclesiale. Ma anche alla GMG di Madrid, in fondo, c'era solo l'1 per cento dei giovani del nostro Paese. Il problema sono le proporzioni. Noi siamo abituati ad un rapporto con la popolazione normalmente molto più ampio. Inoltre, nella generazione nata dopo il 1980, non scattano più differenze di genere. In passato le donne avevano una pratica di fede molto superiore a quella dei loro coetanei uomini. Oggi le giovani donne hanno un rapporto con la pratica religiosa uguale a quello dei loro coetanei maschi. Infine, secondo una recente indagine dello Iard, tra il 2004 e il 2010 il numero dei giova-



57



DON ARMANDO MATTEO
docente
all'Università
Urbaniana,
autore del libro
"La prima
generazione
incredula".

NELLE PARROCCHIE DIVENTA SEMPRE PIÙ DIFFICILE LA FORMAZIONE DI GRUPPI GIOVANILI.





I GIOVANI DI OGGI

sono i figli
dei contestatori
del 1968,
che hanno messo
da parte
l'esperienza religiosa.

ni che non intendono più definirsi cattolici è aumentato del 12 per cento. Quindi in soli sei anni più di un milione di giovani italiani ha cancellato dalla propria carta di identità l'essere cattolici. E il dato è precedente allo scandalo dei preti pedofili, quindi non è da mettere in relazione a esso.

Insomma dire che non ci sono più i giovani di una volta, non è un luogo comune.

Certo. Anzi quell'espressione tende a tranquillizzarci, nel senso che spinge a prendere questi cambiamenti come se fossero naturali. In fondo in tutte le epoche c'è stato uno scarto tra le generazioni. Invece oggi siamo di fronte a una situazione nuova, anche perché il non essere cattolico non coincide con il non essere ateo. Per questo ho intitolato il mio libro "La prima generazione incredula". La parola esatta è estraneità,

perché non c'è un rapporto di conflittualità, ma neanche di familiarità. Questa generazione non vive contro la Chiesa, ma senza.

Perché i giovani nati dopo il 1980 si comportano, religiosamente parlando, in maniera così diversa da coloro che li hanno preceduti?

È un discorso complesso, ma la prospettiva fondamentale, secondo me, è che questi gio-



vani sono figli di genitori che nella loro esperienza di vita hanno sempre più marginalizzato la fede. La generazione post-bellica, 1946-1964, per tutta una serie di motivi legati alla ricostruzione dell'Italia, alla rivoluzione del 1968, al boom economico, ha cercato la felicità mettendo sempre più da parte l'esperienza religiosa. Gli adulti di oggi magari hanno portato i figli in chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai figli, hanno dato i sacramenti della fede, ma non avevano fede nei sacramenti. C'è poi il diffondersi di una mentalità che attacca profondamente il cristianesimo in nome della scienza senza limiti. Ed è frequente, nelle scuole medie e superiori, incontrare professori di filosofia o biologia che descrivono la Chiesa come l'ultimo nemico da abbattere, perché la scienza possa finalmente realizzare i grandi sogni e le grandi aspirazioni degli uomini. Infine dobbiamo fare un *mea culpa*. Specie di fronte alla mancata pratica, noi preti spesso pensiamo che i giovani siano credenti ma non praticanti. Ma oggi questa categoria non è più valida. Non siamo più di fronte a credenti non praticanti, ma a persone che hanno avuto del cristianesimo solo un'inarinatura superficiale. La domanda è: ma nei momenti importanti della vita, nei momenti di dolore



e di prova, i bambini di ieri, cioè i giovani di oggi, hanno visto negli occhi dei loro genitori un riferimento al Vangelo?

La colpa è dunque degli adulti?

Il Papa per primo ha detto che, di fronte a tanti fallimenti educativi, non possiamo scaricare la colpa sui giovani. Anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Lavorando con i giovani universitari mi sono reso conto che la Chiesa fa fatica a liberare energie per seguirli. E sono tanti: un milione e 850 mila giovani. Eppure si fa fatica a trovare cappellani. Il clero e le suore sono diminuiti, invecchiati e quindi hanno tanto da fare. Dobbiamo ridefinire un lavoro pastorale basato solo sulla parrocchia e andare nei luoghi dove si trovano i giovani e cercare di incontrarli e ascoltarli nei loro bisogni materiali e spirituali.

A chi si rivolge in definitiva il suo libro?

È un libro scritto in primo luogo per i preti. Dobbiamo avere il coraggio,

soprattutto durante la settimana, di lasciare un po' la parrocchia e di dedicare più attenzione ai giovani e anche alle giovani coppie nei luoghi in cui vivono, studiano, lavorano. Anche perché le parrocchie rischiano di diventare sempre più inospitali rispetto ai giovani, essendo frequentate da persone

più in là con gli anni. Più in generale è un libro scritto per gli adulti, che spesso si mettono a scimmiettare i giovani. In sostanza è un libro che ha un duplice invito: smettiamola di pensare che la vita valga solo quando si è giovani. E riscopriamo la nostra responsabilità educativa. **V**



PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE
FRATI MINORI CAPPUCCINI
PROVINCIA DI SANT'ANGELO E PADRE PIO

 servizio
animazione
vocationale

ALLA GMG
di Madrid
solo l'1%
dei giovani
proveniva
dall'Italia.

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

fr. MAURIZIO PIACENTINO

Convento Frati Cappuccini - 71030 San Marco la Catola (FG) -
Tel. 0881.556071 - Cell. 333.3681904

fr. GIUSEPPE BUENZA

Convento Frati Cappuccini - 86170 Isernia - Tel. 0865.3499 - Cell. 349.0501784

Web www.vocazionipadrepio.org

Mail segretariato@vocazionipadrepio.org